

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 16,30.

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 novembre 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bindi, Bressa, Calzolaio, D'Alema, D'Amico, Danese, De Franciscis, Diliberto, Dini, Fabris, Fassino, Jervolino Russo, Melandri, Morgando, Rannieri, Rivera, Sinisi e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Modifica nella composizione
di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera pervenuta in data 3 dicembre 1999, il deputato Paolo Manca ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo e di voler aderire al gruppo misto, cui risulta pertanto iscritto.

Comunico altresì che il deputato Antonio Luongo, proclamato il 30 novembre 1999, in seguito ad elezione suppletiva svoltasi il 28 novembre 1999 per il collegio uninominale n. 5 della XXII circoscri-

zione Basilicata, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione congiunta dei disegni di legge:
S. 4236 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000) (approvato dal Senato) (6557); S. 4237 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (approvato dal Senato) (6558).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002.

**(Contingentamento tempi discussione
generale congiunta – A.C. 6557 – 6558)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione congiunta sulle linee generali è così ripartito:

relatori per la maggioranza: 40 minuti ciascuno;

relatori di minoranza: 20 minuti per ciascun gruppo di appartenenza (10 minuti per ciascuna componente del gruppo misto);

Governo: 1 ora;

richiami al regolamento: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 2 ore (con il limite massimo di 21 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 10 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 2 ore e 1 minuto;

Forza Italia: 2 ore e 15 minuti;

Alleanza nazionale: 1 ora e 58 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 1 ora e 4 minuti

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 1 ora e 17 minuti;

Comunista: 42 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 42 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 2 ore, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

UDEUR: 22 minuti; Verdi: 18 minuti; Rinnovamento italiano: 17 minuti; CCD: 16 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 16 minuti; Socialisti democratici italiani: 10 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Minoranze linguistiche 5 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 5 minuti.

(Discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 6557 - 6558)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6557, onorevole Di Rosa.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6557*. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, il Governo ha definito la legge finanziaria per il 2000, per i suoi obiettivi e i suoi contenuti, una manovra «per lo sviluppo e l'occupazione». Le migliorate condizioni della situazione economica e finanziaria del paese, nonché le modifiche introdotte dalla legge n. 208 del 1999 alla struttura della legge finanziaria hanno restituito alla politica di bilancio, nell'allocatione delle risorse disponibili, un ruolo anticiclico, in grado di favorire le tendenze virtuose e contrastare quelle negative.

La manovra di bilancio per il 2000, pari a 15 mila miliardi, si articola, infatti, in un insieme di misure volta a favorire lo sviluppo e gli investimenti. I collegati ordinamentali previsti dal DPEF e approvati dal Governo nelle passate settimane completano la manovra.

Il risanamento della finanza pubblica consente al nostro paese di rispettare i parametri del patto di stabilità, avviare un insieme di interventi a sostegno dell'economia e dell'occupazione e diminuire in modo significativo la pressione fiscale. Grazie agli interventi della finanziaria per il 2000 i contribuenti pagheranno il prossimo anno 10 mila 300 miliardi in meno e il prelievo continuerà a ridursi nel prossimo quadriennio per una somma complessiva di 45 mila 200 miliardi.

La finanziaria per il 2000 può rappresentare una vera e propria svolta, tenuto conto anche delle prospettive di crescita dell'economia europea e di quella italiana, confermate recentemente anche dall'OCSE.

Registrare risultati positivi conseguiti nel risanamento dei conti pubblici e guardare con fiducia al futuro non significa però non avere consapevolezza dei limiti e dei rischi che permangono nella situazione economica e finanziaria del paese e conseguentemente della necessità di superare gli ostacoli strutturali, le diverse barriere di cui si parla nel DPEF che non consentono ancora di raggiungere, nella crescita del PIL, i livelli dei paesi europei

più dinamici. Dare maggiore flessibilità al sistema, superare la scarsa capacità di concorrenza di molti mercati, riformare lo Stato sociale sono passaggi ineludibili nella strada delle riforme.

Per cogliere questo obiettivo è fondamentale la concertazione con le parti sociali. Le tensioni recentemente intervenute tra le organizzazioni sindacali e confederali costituiscono motivo di forte preoccupazione; se non verranno superate, potrebbero esservi effetti non positivi sulla politica di concertazione perseguita in questi anni con profonda convinzione e con risultati assai significativi. In ogni caso, è chiaro che si accresce la responsabilità politica del Governo nel cammino delle riforme.

I risultati positivi fin qui conseguiti si riflettono anche sul terreno dell'occupazione, nonostante una crescita dell'economia inferiore alle aspettative. Si è passati da un po' meno di 20 milioni 100 mila occupati nel 1996 ai 20 milioni 720 mila occupati nel luglio di quest'anno; 600 mila nuovi posti di lavoro, di cui oltre 250 mila nel corso dell'ultimo anno. Le previsioni dell'ISAE, rese note in queste settimane, sottolineano che in Italia, negli ultimi due anni, la crescita dell'occupazione è stata la più forte degli ultimi vent'anni.

La direzione di marcia è quindi quella giusta. La finanziaria per il 2000 e i provvedimenti collegati, una volta approvati, renderanno il passo più spedito. Occorrerà poi un'ulteriore accelerazione, sulla strada delle riforme, per dare una risposta ai molti disoccupati che ancora affollano le liste di attesa, in particolare nel Mezzogiorno del paese.

Venendo alla manovra di finanza pubblica, è opportuno innanzitutto valutarne gli effetti sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione. La manovra di finanza pubblica per il 2000 contenuta nel disegno di legge finanziaria, nel testo trasmesso dal Senato, comporta un impatto sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione che può essere così sintetizzato: dalle misure relative alle spese risultano risparmi netti per 8.492 miliardi; dalle misure relative alle entrate

derivano minori entrate per 6.300 miliardi. La portata correttiva della manovra rispetto all'indebitamento netto della pubblica amministrazione risulta pertanto di 2.192 miliardi.

Rispetto al testo presentato dal Governo, le principali modifiche introdotte dal Senato hanno riguardato la materia fiscale. Nel testo del Senato si prevedono interventi complessivi di riduzione della pressione fiscale di 6.814 miliardi per il 2000; nel biennio successivo gli sgravi fiscali determinati dalle norme contenute nei suddetti emendamenti erano stati stimati inizialmente dal Governo, durante l'iter al Senato, in misura pari, rispettivamente, a 8.427 miliardi nel 2001 e a 8.825 miliardi nel 2002.

A fronte delle minori entrate derivanti dall'approvazione degli emendamenti richiamati, l'accantonamento del fondo speciale di parte corrente del Ministero delle finanze è stato ridotto di pari importo con conseguente diminuzione delle spese correnti al netto degli interessi.

Tali quantificazioni delle minori entrate sono state, tuttavia, riviste successivamente dal Governo che le ha diminuite per 2.535 miliardi per il 2001 e per 235 miliardi per il 2002. Un'ulteriore revisione per 133 miliardi nel 2000 ha riguardato gli effetti di una modifica introdotta dal Senato relativamente all'imposta da bollo. Durante l'esame in Commissione bilancio della Camera sono stati, quindi, reintegrati sia gli stanziamenti iscritti nel bilancio pluriennale relativi alle previsioni del gettito, sia gli importi dell'accantonamento della tabella A del Ministero delle finanze.

Successivamente, come dirò meglio oltre, gli accantonamenti così reintegrati sono stati utilizzati a copertura delle minori entrate derivanti dalle ulteriori agevolazioni fiscali approvate durante l'iter alla Camera.

Gli aumenti di entrate, di natura extratributaria, derivano dalla dismissione di beni immobili dello Stato, degli enti previdenziali e di altri enti pubblici, per un valore complessivo di 4.000 miliardi.

Nel testo trasmesso dal Senato, le riduzioni di spesa corrente, pari complessivamente a circa 10.797 miliardi, derivano da: 3.300 miliardi per il patto di stabilità interno; 2.500 miliardi per la gestione del debito pubblico; 2.389 miliardi per risparmi sui consumi intermedi; 1.526 miliardi per interventi sulla previdenza e assistenza; 652 miliardi per interventi sul pubblico impiego e, infine, 330 miliardi per la riduzione del 2 per cento degli aggi esattoriali sul lotto.

Le maggiori spese, pari complessivamente a 2.705 miliardi, riguardano le spese in conto capitale per 1.500 miliardi ed ulteriori spese di natura corrente pari a 1.205 miliardi, di cui 430 miliardi destinati ai rinnovi dei contratti del pubblico impiego.

Gli effetti della manovra sul saldo netto da finanziare del bilancio di competenza dello Stato possono essere riassunti come segue. Rispetto agli obiettivi previsti dalle risoluzioni parlamentari di approvazione del DPEF e della nota di aggiornamento, le modifiche introdotte dal Senato, fermo restando il limite massimo dal saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato, fissati dall'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, migliorano per circa 380 miliardi i saldi iscritti in bilancio.

Nel corso dell'esame in Commissione bilancio della Camera, sono state apportate numerose modifiche che non alterano la portata della complessiva manovra. Il Governo deve ancora fornire la relazione tecnica aggiornata e non è quindi possibile, in questo momento, un riepilogo puntuale degli effetti delle singole misure sulle modifiche apportate dalla Commissione bilancio. Mi limiterò a richiamare e ad illustrare le modifiche più significative apportate dalla Commissione bilancio, rinviando per un esame più completo e analitico alla relazione scritta.

Le misure di aumento delle entrate sono concentrate nel settore extratributario ed hanno per oggetto la dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali e dello Stato. Gli effetti finanziari complessivi delle dismissioni previste

sono quantificati nella relazione tecnica in 4.000 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001.

Nel corso dell'esame in Commissione sono state approvate numerose modifiche, in particolare al testo degli articoli 3 e 6, volte da un lato a migliorare le procedure e, quindi, a rafforzare la realizzabilità del processo di dismissione e, dall'altro, a meglio tutelare i diritti dei conduttori che desiderino acquistare gli alloggi e degli inquilini appartenenti alle fasce più disagiate. È stata, inoltre, prevista la presentazione al Parlamento di una relazione annuale del ministro del tesoro sull'insieme di tali operazioni immobiliari.

Durante l'iter in Commissione bilancio è stato, infine, stralciato l'articolo 4 del disegno di legge finanziaria concernente l'acquisto degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, ritenendo che un esame più approfondito di tali questioni potesse più opportunamente essere svolto in occasione dell'esame del disegno di legge collegato in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato, presentato recentemente al Senato. Le misure di agevolazione fiscale introdotte alla Camera, integrandosi con quelle già approvate dal Senato, per il notevole rilievo che possono assumere e che assumeranno per ampie categorie di contribuenti, vanno sicuramente incluse tra quelle che risultano decisive per determinare il carattere innovativo della manovra, anche rispetto a quelle adottate negli scorsi anni.

Le misure introdotte dal Governo, significativamente rafforzate in senso più favorevole per i contribuenti nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio, costituiscono un pacchetto organico di interventi volti ad avviare il processo di riduzione della pressione fiscale sul quale maggioranza e Governo si sono impegnati in sede di DPEF. A tal fine è stato previsto uno stanziamento di 10.300 miliardi per il 2000 e, rispettivamente, di 10.900, 11.500 e 12.500 miliardi per ciascuno degli anni del triennio 2001-2003.

Il Governo ha inserito numerose disposizioni dirette ad utilizzare le risorse

disponibili per attenuare le dimensioni del carico tributario gravante sulle famiglie, con particolare riferimento ai ceti meno abbienti, oltre che sulle imprese. Nel corso dell'esame presso la Commissione bilancio, l'entità delle misure già inserite nel testo trasmesso dal Senato è stata ulteriormente incrementata, in primo luogo, in forza dell'approvazione del maxi-emendamento governativo e, in secondo luogo, a seguito dell'approvazione di ulteriori proposte emendative, alcune delle quali di iniziativa dei gruppi di opposizione. Merita al riguardo segnalare che da parte della maggioranza e del Governo si è dimostrata una disponibilità a valutare l'opportunità di introdurre, in sede di esame di Assemblea, eventuali ulteriori disposizioni agevolative, ferma restando, ovviamente, la necessità di verificarne attentamente gli effetti sul gettito. Va infatti sottolineato che la cautela che ha ispirato maggioranza e Governo in ordine all'accoglimento di ulteriori proposte emendative deriva proprio dall'esigenza di non assumere decisioni non adeguatamente ponderate.

Gli interventi correttivi, accorpati in larga misura all'articolo 6, prevedono, in primo luogo, misure agevolative per le famiglie, i redditi più bassi, gli anziani, l'abitazione principale e le locazioni. Tra l'altro, si dispone l'aumento della misura della deduzione relativa alla casa di abitazione di proprietà, la riduzione dell'aliquota applicabile al secondo scaglione di reddito ai fini IRPEF relativo ai redditi medio-bassi, l'aumento della detrazione per figli ed altri familiari a carico, l'aumento delle detrazioni per redditi da lavoro dipendente e per quelli da lavoro autonomo, l'incremento della detrazione riguardante specificamente soggetti che siano percettori esclusivamente di redditi di pensione e di abitazione principale, la previsione di un'ulteriore detrazione, a favore dei soggetti che percepiscano redditi derivanti da assegni periodici per separazione, scioglimento o annullamento del matrimonio e, infine, l'esenzione ai fini IRPEF delle borse di studio relative al programma « Socrates ».

Tra le ulteriori modifiche approvate merita segnalare la previsione di disposizioni a favore dei non vedenti, nonché la riduzione dell'INVIM e dell'imposta di registro che, oltre ad inserirsi nell'ambito delle disposizioni già previste per la riduzione della tassazione gravante sugli immobili, permette di avviare una politica di agevolazione, sotto il profilo fiscale, dei trasferimenti dei medesimi beni. Particolare attenzione merita, inoltre, la disposizione con la quale si proroga al 2000 la detrazione, già prevista per il 1998 e per il 1999, a favore delle spese di ristrutturazione degli immobili. A questo proposito, va segnalato che la parziale riduzione dell'entità della detrazione — dal 41 al 36 per cento delle spese sostenute — è ampiamente compensata dalla previsione di un regime agevolato IVA sui medesimi interventi, che si traduce nell'applicazione, limitatamente ad un anno, in via sperimentale, dell'aliquota del 10 per cento.

Tale ultima disposizione, applicabile anche ai servizi di assistenza domiciliare a favore di anziani, handicappati, tossicodipendenti e malati di AIDS, oltre che a favore di altre categorie svantaggiate, dà attuazione ad una recente direttiva, adottata in sede comunitaria, diretta a promuovere i servizi ad alta intensità di lavoro.

Oltre a quelle di cui al richiamato articolo 8, disposizioni di carattere tributario sono contenute all'articolo 9 che stabilisce l'esenzione dall'imposta di bollo, dalle tasse di iscrizione al ruolo e dai diritti di cancelleria degli atti e dei provvedimenti relativi ai procedimenti giurisdizionali, civili, penali, amministrativi. Sono stati approvati alcuni emendamenti concernenti l'adeguamento del contributo unificato per i procedimenti amministrativi e la riduzione di quello per i processi di valore indeterminabile volti ad assicurare una maggiore coerenza della disciplina.

Per altri emendamenti presentati si è convenuto unanimemente sull'opportunità di un rinvio in aula. Ulteriori modifiche apportate in Commissione sono più puntualmente illustrate nella relazione scritta.

Passiamo ora agli interventi sulla finanza regionale e locale. Credo si possa affermare che questa finanziaria fa compiere alla finanza decentrata un ulteriore passo verso un assetto istituzionale sostanzialmente definito e stabile. Sul versante delle entrate regionali sono di rilievo la determinazione del fondo sanitario nazionale che viene incrementato del 9 per cento e lo stanziamento per il ripiano dei disavanzi pregressi delle USL, con il quale il bilancio dello Stato copre circa i due terzi dei disavanzi accertati.

Il finanziamento della spesa sanitaria corrente per l'anno 2000 beneficia di un incremento del 9 per cento rispetto allo stanziamento iniziale del 1999, con un incremento di 5 punti percentuali rispetto alla determinazione del piano sanitario 1998-2000. Il finanziamento della spesa sanitaria corrente passa quindi dai 46.469 miliardi per l'anno 2000 a 48.217 per il 2001 e 49.954 per il 2002. Contestualmente si definisce il finanziamento del concorso statale al ripiano dei disavanzi per gli anni 1995-1999, disavanzi accertati per 31 mila 137 miliardi.

Due ulteriori disposizioni (articolo 23, comma 14, e articolo 28) riguardano la delega in corso per l'attuazione del federalismo fiscale: un passo avanti sulla pressante richiesta degli enti locali.

PRESIDENTE. Onorevole Di Rosa, il tempo a sua disposizione per la relazione è di 20 minuti!

ROBERTO DI ROSA, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge 6567. Quaranta minuti!

PRESIDENTE. Quaranta minuti è il tempo complessivo, ma la relazione è sempre stata svolta in venti minuti.

ROBERTO DI ROSA, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge 6567. Avevo letto sull'elenco degli interventi che ogni relatore aveva a disposizione quaranta minuti!

PRESIDENTE. Onorevole Di Rosa, il tempo complessivo a sua disposizione, tra

relazione e replica, è di quaranta minuti, ma la relazione — per regolamento — è sempre stata svolta in venti minuti. Questa non è una novità!

ROBERTO DI ROSA, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge 6567. Ovviamente non posso che prenderne atto, rinviando alla relazione scritta.

Relativamente agli interventi a sostegno dell'economia e dell'occupazione, gli interventi per il Mezzogiorno e le aree depresse, il lavoro (materia rilevante per gli emendamenti proposti dal Governo nel corso dell'esame in Commissione) nonché gli interventi in materia di sicurezza, previdenza, sanità e assistenza sociale, vorrei soffermarmi ancora un minuto per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'articolo 45, che, nel testo trasmesso dal Senato, dispone il finanziamento di numerose leggi per la realizzazione di interventi finalizzati allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

La Commissione, sulla base di un emendamento presentato dal relatore, ha riformulato il primo comma dell'articolo 45 nel senso di finanziare direttamente in tabella D per un prelievo pluriennale due interventi di portata rilevante: quello relativo alla ricostruzione nelle zone sismiche e quello relativo agli interventi in materia di dissesto idrogeologico. Ha altresì destinato alla tabella B alcuni interventi minori non previsti da leggi specifiche precisando, ovviamente, le finalizzazioni contenute nel testo approvato dal Senato; viceversa, tutti gli altri interventi sono stati collocati in un'apposita tabella allegata al disegno di legge finanziaria. Analogamente si è proceduto per i numerosi emendamenti riferiti alle tabelle della legge finanziaria sui quali, in Commissione, non si è dato luogo ad un esame, ma sono stati giudicati tecnicamente bocciati per l'esame in Assemblea e dovranno essere, quindi, considerati in questa sede.

In conclusione, il confronto in Commissione è stato approfondito e certamente fruttuoso anche se la ristrettezza dei tempi a disposizione non ha consentito di affrontare tutti i temi proposti dal

testo licenziato dal Senato e dagli emendamenti presentati dal Governo nel corso dell'esame in Commissione. Ciò spiega il rinvio all'Assemblea di alcune questioni richiamate in precedenza sulle quali il Governo si è impegnato a formulare proposte che tengano conto, nel rispetto dell'impianto generale della manovra e delle compatibilità finanziarie, degli emendamenti presentati in Commissione.

All'invito che, come relatore per la maggioranza, rivolgo all'Assemblea per un esame favorevole del provvedimento si accompagna, nello stesso tempo, l'auspicio e l'impegno affinché, nel corso del dibattito, possa trovarsi una risposta positiva alle questioni ancora irrisolte.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Di Rosa e mi dispiace di averla dovuta sollecitare a concludere.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6558, onorevole Pasetto. Le ricordo che dispone di venti minuti.

GIORGIO PASETTO, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 6558 e relative note di variazioni. Signor Presidente, vorrei innanzitutto fare una premessa. Mi richiamo alla relazione scritta e ciò mi consentirà — spero — di essere anche più breve rispetto ai venti minuti previsti.

Riguardo alle leggi finanziaria e di bilancio che giungono oggi all'esame dell'Assemblea, credo sia necessario e doveroso — come abbiamo già fatto in Commissione — richiamare l'attenzione dei colleghi, oltre che sull'ampliamento del contenuto della legge finanziaria e sulla contestuale abolizione del provvedimento collegato di sessione, anche sulla grande e consistente novità relativa alla diversa impostazione del bilancio a legislazione vigente per il 2000 conseguente alla revisione della classificazione economica delle spese.

Altre rilevanti innovazioni si riferiscono al trasferimento di alcune voci dal bilancio a legislazione vigente alla tabella C della legge finanziaria. Si tratta di una

diversa allocazione che consentirà un più adeguato controllo nel tempo e la necessaria visibilità dell'andamento della spesa, nonché un nuovo termine per la presentazione del disegno di legge per il bilancio annuale e triennale entro il 30 settembre contestualmente al bilancio pluriennale programmatico, al disegno di legge finanziaria ed alla relazione previsionale e programmatica che resta il principale documento conoscitivo ai fini dell'illustrazione analitica della manovra di finanza pubblica e di bilancio.

Credo che nei prossimi anni si potrà verificare l'efficacia dell'insieme di queste novità e non è escluso che si possa manifestare l'esigenza di eventuali perfezionamenti successivi.

Per quanto concerne gli elementi conoscitivi, va dato atto che, per la prima volta, sono presenti appositi allegati a ciascuno stato di previsione recanti l'indicazione delle risorse ripartite per unità previsionali di base destinate alle singole regioni per le sole spese in conto capitale, anche se la legge del 1994 prevedeva l'esposizione anche delle spese in conto corrente. Viceversa — lo dico per dovere di trasparenza, ma anche di rappresentanza delle indicazioni e delle sottolineature della Commissione nel suo complesso — non sono invece presenti alcuni elementi conoscitivi che pure erano previsti dalla medesima legge riguardanti, in particolare, l'enucleazione delle spese in conto capitale destinate alle regioni in ritardo di sviluppo, ai sensi del regolamento dell'Unione europea. Tale disaggregazione delle informazioni sarebbe stata importante per poter valutare la coerenza del quadro finanziario che emerge dal bilancio con quello a suo tempo previsto dal DPEF e l'andamento della spesa ordinaria e straordinaria per quelle aree del paese dove la disoccupazione arriva a tassi del 22 per cento, con redditi *pro capite* più bassi del 45 per cento rispetto al resto d'Italia. Ciò non toglie che il processo di ristrutturazione del bilancio, tuttora in corso, sia stato ampio e per certi versi radicale e che una volta completato consentirà di percepire, già nella

fase preventiva, la modalità con cui i flussi di finanza pubblica e quelli relativi allo Stato vanno ad interagire e ad impattare con quelli macroeconomici nazionali ed europei.

Rispetto ai saldi di bilancio gli obiettivi previsti dalle risoluzioni di approvazione alla nota di aggiornamento del DPEF sono confermati dalla manovra di finanza pubblica proposta dal Governo. In particolare, il saldo netto da finanziare, al netto della regolazione dei debiti pregressi e dei rimborsi IVA, come determinato dal bilancio di previsione per il 2000 integrato con il disegno di legge finanziaria, risulta pari a 78.922 miliardi. Il risparmio pubblico positivo assume un valore di 6.962 miliardi ed il ricorso al mercato finanziario risulta pari a 322.606 miliardi.

Vorrei ora richiamare l'attenzione dei colleghi sulle modifiche intervenute innanzitutto al Senato, sia direttamente, con emendamenti al bilancio, sia indirettamente attraverso emendamenti alla finanziaria.

Tra le principali novità introdotte dal Senato nel disegno di legge finanziaria, che hanno determinato una rilevante modifica degli stanziamenti iscritti in bilancio, si ricordano le minori entrate derivanti dagli sgravi fiscali, oggetto di specifici emendamenti presentati dal Governo. In seguito all'approvazione di tali emendamenti è stato ridotto di pari importo l'accantonamento del fondo speciale di parte corrente del Ministero delle finanze. È peraltro da rilevare che la quantificazione delle minori entrate è stata rivista verso il basso dal Governo per 2.535 miliardi nel 2001 e per 235 miliardi nel 2002; un'ulteriore riduzione per 133 miliardi, conseguente alla quantificazione degli effetti di una modifica dell'imposta da bollo, ha riguardato il 2000.

Vorrei peraltro menzionare, in ragione del loro significato politico, gli emendamenti relativi alla riduzione degli oneri dei mutui erogati a favore degli enti locali dalla Cassa depositi e prestiti, nonché la riduzione degli oneri sociali e la tutela alla maternità, che ha visto aumentare lo

stanziamento per l'anno 2000 da 92 a 186 miliardi ed a 188 miliardi a decorrere dal 2001.

Per quanto riguarda gli emendamenti al disegno di legge di bilancio approvati dalla Commissione bilancio della Camera, si segnalano le modifiche introdotte all'articolo 2 in relazione alle operazioni di rimborso anticipato e di rinegoziazione dei mutui ed all'articolo 19 concernente la gestione del fondo per la ricerca applicata.

Per quanto concerne invece le tabelle, si sottolinea come numerosi emendamenti abbiano utilizzato le disponibilità del fondo di riserva del Ministero del tesoro per compensare incrementi alla dotazione di varie unità previsionali di base. In particolare, allo stato di previsione del Ministero della difesa sono state apportate variazioni in relazione alle esigenze operative dell'apparato militare. Sono state poi aumentate le risorse destinate alle forze di polizia (15 miliardi per i trasferimenti di sede del personale della Polizia di Stato, 5 miliardi di trasferimenti di sede del personale dell'Arma dei carabinieri e 5 miliardi in favore della polizia penitenziaria relativamente alle indennità e ai rimborsi spese).

Rispondendo infine ad una richiesta avanzata da molti gruppi, sono stati incrementati di 35 miliardi (rispetto ai 25 inizialmente previsti dal Governo) le risorse per gli straordinari delle forze di polizia. Un emendamento della I Commissione, accolto successivamente, destina poi altri 5 miliardi alla pubblica sicurezza. Un'ulteriore variazione in aumento per 8 miliardi ha interessato lo stato di previsione del Ministero dell'interno per far fronte alle spese derivanti dall'istituzione della tessera elettorale.

Per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici circa 50 miliardi sono stati spostati dalle spese per il funzionamento alle spese per gli interventi nella sicurezza stradale. Infine, la dotazione dello stato di previsione del Ministero della sanità è stata incrementata per 100 miliardi per far fronte, tra l'altro, alle spese dell'amministrazione e ad altri interventi con particolare significato soprattutto per

quanto riguarda le aree più a rischio. Circa il bilancio pluriennale a legislazione vigente, integrato con le variazioni derivanti dalla legge finanziaria come modificata durante l'iter parlamentare al Senato ed alla Camera e al lordo della regolazione contabile e debitoria dei rimborsi IVA, sarà formalizzato solo successivamente all'approvazione di quest'ultima per essere inserito nella legge di bilancio.

Avviandomi a concludere questa sintesi della relazione che ho rimesso agli atti della Camera, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni.

Vorrei, innanzitutto, sottolineare come la finanziaria del 2000 sia la prima dopo tanti anni che non richiede ulteriori sforzi e che, anzi, congiuntamente ai collegati ordinamentali, muove nella giusta direzione sulla strada di una riduzione significativa della pressione fiscale e della promozione dello sviluppo. Le indicazioni previste nel documento di programmazione economico-finanziaria e la manovra attuale rendono necessario attuare ed individuare nel combinato del bilancio a legislazione vigente e della legge finanziaria gli strumenti per poterle concretamente conseguire.

Occorre, a questo punto, sottolineare come gli impegni assunti con il patto di stabilità e crescita siano stati rispettati e come il quadro di finanza pubblica di medio periodo confermi l'impegno del Governo a proseguire nel risanamento strutturale della finanza pubblica, pur in presenza di una manovra cosiddetta leggera, cioè, senza ulteriori aumenti di tasse e senza sacrifici soprattutto per i cittadini più deboli. Si tratta di una manovra non priva di interventi di qualità e di risorse da destinare alle politiche attive per lo sviluppo economico, con forti caratteri di equità e di socialità, volte a realizzare maggiori detrazioni per la prima casa e per i fitti, aumenti delle detrazioni per le famiglie numerose e per i nuovi nati ed ulteriori sgravi per gli anziani, nonché l'accelerazione degli effetti della DIT per le imprese e la sua estensione alla società di persone, alle ditte individuali, all'artigianato ed al commercio.

A questa politica fiscale redistributiva si affianca un efficace circolo virtuoso: la liberazione di risorse, l'avanzo primario da destinare alle politiche per lo sviluppo e in particolare nelle zone depresse del Mezzogiorno.

Ricordo che il Governo ha presentato in sede di esame alla Camera ulteriori proposte emendative, disponendo un nuovo pacchetto fiscale, un pacchetto sulla sicurezza, norme sul lavoro interinale e sulla formazione che sono tutte coerenti con gli obiettivi di politica economica ed ognuno rispondente alle esigenze dei cittadini e delle imprese.

Ricordo inoltre che le Commissioni bilancio del Senato e della Camera hanno dedicato a questi temi un'attenzione particolare. L'apprezzamento nei loro confronti è rivolto non solo per il fatto di aver adempiuto i propri compiti pur nella ristrettezza dei tempi prestabiliti, ma anche perché il positivo e costruttivo confronto svoltosi in queste sedi è stato ricco di apporti. Sottolineo che anche le Commissioni di merito hanno sollevato nei loro pareri sul disegno di legge di bilancio, tutti favorevoli, alcune questioni — che in Commissione hanno avuto una significativa considerazione — riguardanti la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno, la prosecuzione della politica diretta alla riduzione della pressione fiscale, la necessità di prevedere nuove risorse per il fondo nazionale per il servizio civile e l'opportunità di affiancare agli strumenti per la lotta al lavoro nero e alla emersione dello stesso un più efficace sistema di controllo.

Vorrei sottolineare altresì come la Commissione bilancio abbia svolto un pregevole lavoro nell'esame di tutte le proposte di modifica, avendo presente l'obiettivo di un compatibile miglioramento. Il confronto in questa sede ha sicuramente arricchito, al di là della diversità delle posizioni, la qualità delle proposte avanzate, soprattutto in merito ad alcuni articoli. I concreti risultati ottenuti con questo dibattito sono in parte da attribuire alla eliminazione del collegato di sessione ed alla conseguente pre-

sentazione dei collegati ordinamentali da discutere nel prossimo anno; ciò ha fatto sì che il lavoro questa volta fosse maggiormente incentrato sui contenuti specifici della finanziaria!

Allo stesso modo è indubbio che, nel complessivo processo di integrazione, il risanamento dei conti pubblici che abbiamo dovuto perseguire e verso il quale la riforma del bilancio ci indirizza, va contestualmente accompagnato da un progressivo ammodernamento della pubblica amministrazione, poiché tale processo di integrazione reclama un modo di « fare Stato » simile a quello degli altri paesi membri dell'Unione europea.

In questo sforzo di integrazione, l'approvazione della finanziaria e del bilancio nei tempi prestabiliti è un atto di grande responsabilità, reclamato da tutte le forze sociali che, al di là della discussione sul merito delle proposte, non deve scadere in discorsi puramente propagandistici. Di fronte alle esigenze, poi, delle forze politiche e del rilancio dell'azione programmatica del Governo la scelta di approvare la manovra complessiva diventa un fatto che appartiene al paese nel suo insieme e non alle singole forze politiche. La disponibilità manifestata da tutti i gruppi parlamentari è pertanto un segnale incoraggiante per proseguire quel confronto aperto e costruttivo che auspico si concluda positivamente con l'approvazione in tempo utile da parte della Camera dei provvedimenti fin qui illustrati dei quali il paese potrà beneficiare — mi auguro possa farlo — a partire dal 1° gennaio prossimo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Teresio Delfino, al quale ricordo che dispone complessivamente di dieci minuti.

TERESIO DELFINO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, nella relazione di minoranza che ho presentato e che do per richiamata integralmente, sono ampiamente illustrate le ragioni del dissenso del CDU rispetto a questa finanziaria, che posso integrare ulteriormente con alcune riflessioni.

In primo luogo, il paese continua a registrare tassi di crescita notevolmente inferiori alla media dei paesi europei. Questo è un dato incontrovertibile che ormai ci segue da alcune finanziarie e non può che porre questioni forti sulla politica economica complessiva del Governo perché l'efficacia di una politica economica si misura sulla crescita dell'economia a cui i provvedimenti si rifanno. Questo non è e allora noi ribadiamo che la politica economica del Governo in questi anni è stata spesso ragionieristica, tutta tesa a conseguire risultati e parametri conseguenti all'adesione a Maastricht, ma non ha saputo coniugare insieme una capacità vera di sviluppo.

La seconda questione concerne il fatto che la legge finanziaria conferma le nostre preoccupazioni già evidenziate in sede di valutazione del documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003 sulla mancanza di adeguate riforme strutturali per il rilancio della nostra economia. Questa posizione ci vedeva attenti alle impostazioni che venivano portate avanti, anche quando, essendo al Governo, avevamo però già chiaramente indicato che le riforme strutturali rappresentavano un dato imprescindibile se volevamo cambiare la tendenza rispetto alla bassa crescita che si è poi registrata. Anche questo elemento lo rassegniamo al dibattito di oggi.

Noi non abbiamo una visione manichea dei provvedimenti in esame, ma non possiamo non rilevare che le misure in qualche maniera positive che sono previste e che sono dovute anche — io credo — alle sollecitazioni della mia forza politica, delle forze politiche dell'opposizione e della maggioranza, sono comunque inadeguate ad affrontare il nodo dell'occupazione. Questo è un altro elemento che misura una incidenza insufficiente dei provvedimenti che vengono adottati dal Governo. Allora, a noi spetta richiamare quel nodo fondamentale della questione fiscale dove la riduzione di un punto dell'aliquota media dell'IRPEF, ministro Visco, segnala sicuramente un'attenzione e una condivisione di questa preoccupa-

zione da parte del Governo, ma si traduce poi in un approccio insufficiente anche — a noi pare — rispetto agli impegni che erano stati assunti nella precedente finanziaria, quando si era evidenziata la disponibilità e l'impegno del Governo e della maggioranza a recuperare, in termini di riduzione della pressione fiscale, tutte le risorse e le maggiori entrate. Se poi colleghiamo questo impegno a quanto affermato nel patto sociale del dicembre scorso, in cui si sosteneva che tutti i maggiori incrementi di gettito fiscale derivanti dalla lotta all'evasione avrebbero dovuto essere destinati al sostegno della famiglia, credo che possiamo giustamente lamentare una insufficiente determinazione del Governo nel superare questo ostacolo che, come più volte ci ricorda il governatore della Banca d'Italia Fazio, strozza lo sviluppo economico del nostro paese.

Riteniamo ancora insufficientemente affrontata la questione dell'occupazione, anche in relazione agli emendamenti che il Governo ha presentato in sede di Commissione bilancio, attraverso i quali ha ridato ampio spazio agli interventi — sul cui fine sociale non voglio entrare — relativi ai lavori socialmente utili, con un impiego di risorse che, calibrate nel tempo, avrebbero potuto dare una risposta al problema occupazionale in termini sicuramente più efficaci, più effettivi e più duraturi di quanto non facciano i finanziamenti per i lavori socialmente utili.

Colgo l'alta occasione del dibattito sulla finanziaria per segnalare l'effetto devastante del decreto legislativo n. 145, che recepisce una direttiva europea in materia di lavoro giovanile. Riteniamo che nel recepimento di questa direttiva europea si sia proceduto con grande superficialità, ignorando completamente la realtà esistente nel nostro paese e senza far valere quella concertazione che è sempre stata sbandierata come un fiore all'occhiello di questo Governo. Sono francamente stupito per le reazioni di grande protesta del mondo della piccola e media impresa artigianale, commerciale, turistica e agricola, che si sono dovute pigiare all'attua-

zione di una norma che le rende passibili di sanzioni penali e che le ha indotte, in questi giorni, a licenziare decine, decine e decine di persone. Non ho seguito a fondo quella vicenda, ma sicuramente una maggiore gradualità, un'attenzione diversa, magari una decorrenza dal 1° gennaio per le nuove assunzioni, non per quelle già in atto, avrebbe provocato minori proteste, minori disagi e minor sconforto in tutta una realtà produttiva e familiare che si vede notevolmente compromessa da questo tipo di impostazione.

Un altro elemento che voglio sottolineare concerne gli interventi per la piccola e media impresa. Certamente, sono importanti i dati citati dai due relatori per la maggioranza, relativi al rifinanziamento della legge Sabatini, della legge n. 488 e dell'Artigiancassa, misure necessarie ma che a nostro avviso sono insufficienti. Le disponibilità finanziarie non hanno infatti il livello che dovrebbero avere per poter dare veramente una risposta tale da soddisfare la vitalità e la capacità di creare lavoro, di fare impresa, di fare economia che queste realtà hanno. Poiché so che questo tema è ben presente all'attenzione del Governo e dei ministri competenti, non si può non avanzare in maniera forte la richiesta di andare coraggiosamente più avanti.

Vorrei fare due ulteriori annotazioni. La prima riguarda l'agricoltura. In questa finanziaria sono previste alcune misure che tendono a dare sostegno a settori specifici del mondo agricolo. Si tratta di misure senz'altro necessarie, ma non possiamo non rilevare, nell'ambito della valutazione della proposta di politica economica del Governo, che siamo gravemente in ritardo sulla legge poliennale di spesa per il comparto agricolo. È un ritardo ormai di anni che pesa in modo assolutamente negativo su tutto un mondo che invece, proprio per la realtà economica del nostro paese, può dare un grande slancio e una grande possibilità di sviluppo. Su questo aspetto, che si coniuga con diverse realtà settoriali del mondo agricolo, constatiamo che, alle promesse ed alle reiterate affermazioni, non se-

guono le riforme strutturali che potrebbero fare del comparto agricolo quel volano di sviluppo di cui abbiamo assolutamente bisogno.

Concludo con alcune considerazioni sullo Stato sociale, la previdenza e la farmaceutica. Siamo convinti che la riforma Dini rappresentasse un punto di partenza positivo per affrontare in termini di prospettiva i problemi della previdenza e delle pensioni: tuttavia, prendiamo atto che le condizioni che dovevano rendere sufficiente quella legge non si sono verificate, poiché la stessa puntava ad un riequilibrio a medio-lungo termine, contando però, fin da subito, su un rilancio dello sviluppo economico del nostro paese. Questo non si è verificato e periodicamente ci troviamo ad allarmare i lavoratori ed i cittadini con continue sollecitazioni in ordine all'esigenza di procedere o meno a riforme. Va peraltro tenuto presente, comunque, un dato: senza affrontare questo nodo strutturale, non possiamo risolvere i problemi complessivi del paese.

Signor Presidente, aggiungo ancora un'osservazione sull'industria farmaceutica. Nel corso del dibattito in Commissione, abbiamo constatato che al riguardo si tende a far ricadere una corretta politica farmaceutica nell'ambito di una corretta attenzione ai limiti della spesa farmaceutica; credo, però, che vi siano due questioni differenti: dobbiamo mettere in grado la nostra industria farmaceutica di competere a livello europeo e mondiale sulla qualità dell'innovazione farmacologica e dobbiamo saper sviluppare un proficuo rapporto con tutte le componenti del mondo sanitario perché il consumo dei farmaci sia corretto.

Termino dunque il mio intervento osservando che, alle molte ragioni illustrate nella relazione, aggiungiamo le preoccupazioni indicate in questa sede, poiché riteniamo che ogni anno la legge finanziaria rappresenti comunque un momento per fare il punto e soprattutto per correggere le impostazioni che non sono adeguate agli interessi del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Possa.

GUIDO POSSA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ho organizzato il mio breve intervento in tre punti: una premessa metodologica, un esame delle principali innovazioni della manovra di bilancio, una valutazione complessiva della linea di politica economica e di bilancio espressa in questo disegno di legge finanziaria.

Devo innanzitutto segnalare all'Assemblea e stigmatizzare il comportamento tenuto dal Governo nel corso dell'esame, appena conclusosi, nella Commissione bilancio della Camera: nonostante il disegno di legge finanziaria, ovviamente con tutti i suoi principali contenuti, per legge debba essere presentato al Parlamento entro il 30 settembre, il Governo non ha esitato a presentare alla Commissione bilancio della Camera, ormai nel corso della seconda lettura, vari importanti nuovi articoli sotto forma di emendamenti. Il colmo è stato raggiunto nella giornata dello scorso 3 dicembre, ultima data utile per l'esame in Commissione in sede referente, quando il Governo ha presentato, fra gli altri, due emendamenti che inseriscono nel disegno di legge finanziaria i contenuti di due vigenti decreti-legge: il decreto-legge n. 390, inserito nell'articolo 48-*bis*, recante « Disposizioni in materia di ammortizzatori sociali » ed il decreto-legge n. 391, inserito nell'articolo 48-*ter*, recante « Disposizioni in materia di politiche per l'occupazione e di emersione del lavoro irregolare ».

Questa introduzione di nuovi, rilevanti articoli nel disegno di legge finanziaria effettuata dal Governo durante l'esame parlamentare, anzi all'ultimo momento, oltre a costituire, come abbiamo affermato, una patente violazione di precise prescrizioni di legge, impedire di fatto (cosa ancora peggiore) ogni adeguato vaglio parlamentare delle nuove disposizioni proposte.

Aggiungo una seconda osservazione: la legge n. 208 del 1999 ha disposto, fra

l'altro, la soppressione del collegato di sessione, escludendo esplicitamente dalla legge finanziaria disposizioni di carattere ordinamentale, localistico o microsettoriale; l'intento era di riservare alla legge finanziaria le sole disposizioni importanti, impedendo in particolare che essa divenisse un contenitore legislativo *omnibus*, come erano, invece, i collegati di sessione. Purtroppo, questo obiettivo, per il disegno di legge finanziaria al nostro esame, con i suoi più di cinquanta articoli sugli argomenti più disparati, contenenti numerose disposizioni di modestissimo impatto economico, nonché varie disposizioni di interesse soltanto locale, va considerato miseramente fallito.

In questo *cahier de doléances* dobbiamo anche segnalare gravi carenze di documenti di presentazione della manovra di bilancio. Com'è noto, l'obiettivo fondamentale di tale manovra è costituito dal rispetto dei parametri di convergenza definiti dal Trattato di Maastricht per l'ingresso nell'unione monetaria europea. In particolare, per l'anno 2000 l'indebitamento netto della pubblica amministrazione dovrà essere contenuto entro il limite dell'1,5 per cento del PIL. Al fine di comprendere bene come questo obiettivo verrà conseguito, è necessario disporre di un esauriente quadro di raccordo tra il bilancio dello Stato e i conti economici dei vari enti che compongono la pubblica amministrazione, in primo luogo gli enti previdenziali e le regioni. Al riguardo, la documentazione fornita dal Governo non ha assolutamente dato un adeguato supporto, determinando così un'inaccettabile difficoltà di comprensione, se non una totale mancanza di comprensione da parte dei parlamentari.

Un'ulteriore osservazione riguarda il fatto che la legge finanziaria al nostro esame si configura come un coacervo di numerose disposizioni prescrittive e di *moral suasion*, riguardanti sia lo Stato sia gli altri enti della pubblica amministrazione, relative a spese correnti, a spese in conto capitale, a dismissioni di beni patrimoniali, a posposizioni di spesa, a disposizioni fiscali volte ad assicurare una

maggior entrata, a disposizioni fiscali volte a determinare minori entrate e così via. Per comprendere bene come tali disposizioni determinino effetti sui bilanci di competenza e di cassa dello Stato negli anni 2000 e successivi e per verificare che siano effettivamente rispettati i normali vincoli di buona amministrazione — quali ad esempio quelli che impongono di non utilizzare i proventi da dismissioni di beni patrimoniali a copertura di spese correnti onde non dequalificare le risorse disponibili per la spesa — sarebbero necessari quadri di raccordo e di compendio degli effetti della manovra molto più dettagliati e annotati di quelli stringatissimi presentati dal Governo nella relazione tecnica e nelle sue note di aggiornamento.

Entrando ora nel merito, la manovra di finanza pubblica per l'anno 2000 — per semplicità ci riferiamo solo al 2000 — comporta un impatto sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione così articolato: riduzioni di entrate tributarie per 10.300 miliardi; aumenti di entrate extratributarie per 4 mila miliardi; riduzione di spese correnti per circa 10.800 miliardi; aumenti di spese correnti per 1.200 miliardi circa; aumenti di spese in conto capitale per circa 1.500 miliardi (per le maggiori spese, rispetto al bilancio a legislazione vigente, contenute nelle tabelle B e D).

Desidero svolgere, prima di tutto, alcune considerazioni sulle cosiddette entrate tributarie per complessivi 10.300 miliardi. Come ricordiamo, il documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso luglio aveva previsto solo 1.000 miliardi; gli altri 9.300 miliardi sono stati aggiunti a seguito del verificarsi nel 1999 di un imprevisto e strutturale aumento delle entrate tributarie, riconosciuto formalmente per il triennio da una nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria per il 2000. I dati conosciuti relativamente a questo singolare e importante fenomeno sono quelli annunciati recentemente dal ministro Visco: il gettito tributario relativo al periodo gennaio-settembre 1999 è stato di oltre 27 mila miliardi superiore al

gettito verificatosi nello stesso periodo del 1998. Il ministro Visco ha espresso l'opinione che la causa principale di questo fenomeno sia l'emersione di base imponibile, dovuta ad una maggiore *tax compliance* da parte dei cittadini e all'azione di repressione dell'evasione fiscale svolta dal Ministero da lui diretto. A nostro avviso, tali elementi causali sono certamente presenti, ma non sono gli unici. Un altro motivo che può giustificare l'incremento di gettito riscontrato è l'indeducibilità ai fini IRPEF e IRPEG dell'imposta IRAP. Un ulteriore meccanismo che potrebbe spiegare, in parte, il fenomeno è il seguente. Il gettito segue sempre con un certo ritardo la disposizione che lo determina e la sfasatura può variare da uno a due anni ed anche più. La piena andata a regime del gettito rispetto alla disposizione che lo ha determinato dipende sia dal tipo di disposizione sia dalla possibilità di evasione dei cittadini. Negli anni fra il 1996 e il 1999 sono state introdotte molte decine di disposizioni fiscali diverse, per molte delle quali la relazione tecnica presentata dal Governo al momento dell'approvazione legislativa, per un motivo o per un altro, ha frequentemente sottostimato il gettito. Quando per molte decine di disposizioni fiscali le stime di gettito sono sottostimate ed il loro gettito richiede due o tre anni di tempo per andare a regime, ciò può fare emergere un importante maggior gettito complessivo non previsto, certamente non dovuto a nuova base imponibile o all'azione di lotta all'evasione fiscale del Ministero delle finanze.

Su questo punto, comunque, rinnoviamo al ministro delle finanze la richiesta di un esaustivo chiarimento.

Appreziamo comunque il fatto che il Governo, con la presente legge finanziaria, non abbia destinato tali maggiori entrate alla copertura di nuove spese, ma ad una serie di importanti misure di sgravio fiscale. Questi sgravi fiscali sono stati presentati dal Governo come una diminuzione della pressione fiscale e contributiva. Si tratta di una manipolazione comunicazionale: la pressione fiscale e con-

tributiva permane, infatti, ai valori elevatissimi previsti dal DPEF per il 2000, senza alcuna riduzione. Gli sgravi in questione hanno semplicemente l'effetto di impedire l'ulteriore aumento di tale valore.

Gli aumenti delle entrate extratributarie, pari a 4 mila miliardi, derivano dalle dismissioni di beni immobili degli enti previdenziali dello Stato e di altri enti pubblici. Tutte le manovre finanziarie di questi ultimi anni hanno contenuto impegni del Governo a realizzare entrate di questo tipo, con pressoché totale insuccesso. In linea di principio siamo favorevoli a queste dismissioni, purché avvengano senza svendere il patrimonio pubblico, con criteri di massima trasparenza e senza ledere il legittimo diritto degli attuali inquilini ad un accesso preferenziale e ragionevolmente favorevole all'acquisto.

Commentiamo in particolare l'articolo 3, che riguarda le dismissioni di beni immobili degli enti previdenziali, che si prevede assicurino nel 2000 un gettito di ben 3 mila miliardi. Concordiamo con il relatore che ha espresso qualche riserva sull'effettiva conseguibilità, già nel 2000, di un gettito così rilevante. Per procedere a questa imponente serie di dismissioni l'articolo in questione prevede numerose disposizioni di facilitazione, spesso in deroga alle norme vigenti di contabilità.

In particolare, appare discutibile l'utilizzazione di intermediari — operatori del mercato immobiliare i cui compiti e le cui modalità di comportamento sono ben definiti dalle leggi vigenti — anche per operazioni che si possono concludere senza la rivendita a terzi degli immobili venduti in prima istanza agli intermediari. È paradossale che anche in questi casi di mancata vendita finale venga corrisposta all'intermediario una provvigione ed è altresì paradossale che si consenta agli intermediari di divenire, di fatto, acquirenti finali degli immobili anche senza il previsto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri: basta « non riuscire », tra virgolette, a vendere.

Assai singolare appare poi la facoltà data al ministro del tesoro di definire modalità e tempi di un'operazione di cartolarizzazione dei crediti dei canoni di locazione degli immobili. Non si comprende perché questa operazione venga limitata ai crediti dei canoni di locazione — i debitori sono solamente povera gente —, quando di solito all'estero operazioni di questo genere riguardano il complesso dei canoni di locazione.

Il Governo non ha previsto alcuna entrata per le operazioni di alienazione di partecipazioni societarie minori attualmente possedute dallo Stato in varie aziende, annunciate in un apposito articolo. Siamo ovviamente favorevoli a queste privatizzazioni; chiediamo, tuttavia, in merito che il Governo non si limiti all'annuncio, ma fissi un termine entro il quale tali operazioni di privatizzazione dovranno essere realizzate.

Veniamo ora alla riduzione di spese correnti per circa 10.800 miliardi: 2.200 miliardi di riduzione di spesa per trasferimenti derivano dalla conferma per l'anno 2000 del patto di stabilità interno; a questi vanno aggiunti ben 1.100 miliardi, cifra costituente l'importo delle trasgressioni al patto di stabilità interno per l'anno 1999 effettuate da parte di vari enti della pubblica amministrazione. È questa la principale disposizione di *moral suasion* di cui si è detto. C'è da chiedersi quale affidabilità abbia tale previsione di riduzione di spesa, visto che essa dipende principalmente dalla buona volontà dei responsabili degli enti della pubblica amministrazione interessati, visto che il rispetto del patto di stabilità interno per il 1999 si sta dimostrando ben inferiore alle attese e visto altresì che risulta obiettivamente difficile per gli enti delle pubbliche amministrazioni realizzare le importanti economie di gestione richieste.

Temiamo comunque che la stretta prodotta sui bilanci delle regioni e degli enti locali dal patto di stabilità interno tenda a determinare un maggior ricorso alla leva fiscale da parte di questi stessi enti. Di tale tendenza vi sono già esplicite conferme, ministro Visco: la maggioranza

ha proposto l'introduzione nella finanziaria di due emendamenti che prevedono il primo una sorta di reintroduzione dell'imposta di soggiorno ed il secondo un notevole aumento dell'imposta comunale sulle affissioni.

Si prevede che 2.500 miliardi derivino da una migliore gestione del debito pubblico e precisamente: 1.200 miliardi da una migliore gestione della liquidità di tesoreria, 700 miliardi dalla rinegoziazione dei mutui bancari e 600 miliardi dal rimborso anticipato di certi buoni postali. Per quanto riguarda questi ultimi, la quota di capitale inizialmente sottoscritta verrà sostituita integralmente o parzialmente con apposite serie di buoni postali fruttiferi denominati in euro. Si tratta della sostituzione di titoli a rendimenti elevati con titoli a rendimenti più bassi, maggiori tuttavia di quelli ordinariamente offerti dal mercato. Il risparmio di spesa conseguirebbe dal fatto che gli attuali proprietari di buoni postali ad alto interesse accederebbero volentieri al rimborso anticipato di buoni postali prossimi alla scadenza in cambio di altri buoni postali meno retribuiti, ma di più lunga scadenza.

Si tratta, in buona sostanza, della posposizione a tempi futuri di oneri attuali, con il rischio, anzi, la certezza, che gli oneri futuri saranno ancora maggiori. Decisioni del genere non sono da buon amministratore: si turano le falle di oggi a prezzo di nuovi buchi domani.

Oltre 1.500 miliardi saranno ottenuti mediante interventi sul settore della previdenza ed assistenza, di cui 1.350 miliardi tramite versamenti delle imprese elettriche (cioè dell'ENEL) per il fondo elettrici e 150 miliardi tramite versamenti delle aziende telefoniche per il fondo telefonici. Si tratta di maggiori entrate a cui tuttavia corrispondono minori entrate contributive non segnalate nella relazione tecnica. Per esempio, per il fondo elettrici i 1.350 miliardi costituiscono la prima di tre rate uguali previste per il triennio 2000-2002 richieste all'ENEL come attuazione, signor sottosegretario Solaroli, di una riduzione contributiva del costo del lavoro di oltre tre punti che avrà luogo a

partire dall'anno 2000. Com'è noto, il fondo elettrici è fortemente squilibrato, nel senso che le erogazioni pensionistiche superano di molto i contributi dei lavoratori. Nel 1998 questo squilibrio, che peraltro è in rapido aumento, è stato di oltre 1.200 miliardi.

Chiediamo al Governo di chiarire come mai non siano state conteggiate le minori entrate che si verificheranno nelle casse dell'INPS a partire dall'anno 2000 per la suddetta riduzione dei contributi dell'ENEL. Chiediamo lo stesso chiarimento per il fondo telefonici... Sarei lieto che il Governo mi ascoltasse perché, altrimenti, non potrà mai fornire questi chiarimenti.

Gli interventi sul personale dell'amministrazione dello Stato comporteranno — secondo le previsioni — un risparmio nell'anno 2000 di circa 650 miliardi. Di questi, 200 miliardi deriveranno dal blocco delle rivalutazioni di indennità e compensi vari dello Stato, 130 miliardi dalla riduzione del personale della scuola, 320 miliardi da minori spese per il personale del resto dello Stato.

Quando si considerano previsioni di riduzioni di spesa sul personale, l'esperienza insegna che non si è mai abbastanza prudenti, data la forte vischiosità di tali riduzioni, a cui dà una mano anche il Governo con l'ambiguità delle sue prescrizioni. Per esempio, la diminuzione dell'1 per cento concernente il personale dello Stato è stata disposta da un articolo della finanziaria da conseguire « per l'anno 2001 ». Cosa significa questa espressione? Entro il 31 dicembre 2000 o entro il 31 dicembre 2001? Fa una grande differenza! Anche su questo punto chiediamo un chiarimento al Governo.

Le ultime due maggiori entrate di questa voce sono: i 100 miliardi che si prevede risulteranno da operazioni di cartolarizzazione dei crediti INAIL, operazioni per le quali il Governo pretende, senza nemmeno chiederla perché forse non potrebbe, una sorta di delega in bianco (siamo ovviamente contrari a tale pretesa), e i 330 miliardi derivanti dalla diminuzione dal 10 all'8 per cento dell'aggio sull'incasso lordo delle scommesse,

un atto di imperio e di parte che incide pesantemente sugli incassi di decine di migliaia di piccoli operatori, frutto di una concezione del rapporto tra Stato e cittadini per cui questi ultimi sono sudditi.

Un cenno specifico merita l'articolo che prevede, a partire dall'anno 2000, un contributo di solidarietà a carico delle pensioni di importo elevato, contributo pari al 2 per cento della parte della pensione eccedente i 142 milioni lordi annui. Si tratta, a nostro avviso, di una misura demagogica, iniqua e punitiva nei confronti dei lavoratori più professionalizzati e probabilmente anticostituzionale. L'effetto positivo per la finanza pubblica è modestissimo. Non riusciamo a comprendere per quale motivo, in una società italiana caratterizzata ormai da un'enorme diversità di patrimoni, di redditi e anche di retribuzioni, il Governo e la maggioranza vogliano cominciare a « fare giustizia » a partire da cittadini che comunque hanno lavorato per trenta o quarant'anni, con professionalità elevate o elevatissime, maturando diritti pensionistici riconosciuti da leggi vigenti. Con questo articolo il Governo ha davvero ceduto alla piazza, con grave caduta di stile.

Per quanto riguarda le maggiori spese di natura corrente, pari a circa 1.200 miliardi, le voci principali sono le spese previste per i rinnovi contrattuali (430 miliardi), l'aumento delle pensioni sociali (100 miliardi), l'incremento delle prestazioni per maternità (92 miliardi), una riduzione degli oneri di ammortamento per i mutui contratti dagli enti locali con la Cassa depositi e prestiti (per un massimo di 225 miliardi).

Concludo con una serie di valutazioni di sintesi. Questa è la quarta finanziaria dei Governi di centro-sinistra della XIII legislatura; non vediamo nessuna diversità di linea di politica economica rispetto alle tre finanziarie che l'hanno preceduta: la pressione fiscale e contributiva permane ad un livello altissimo, senza paragoni in Europa per i cittadini che pagano regolarmente le imposte, signor ministro Visco. Gli interventi di contenimento delle